

## “NESSUN ESCLUSO DALLA CARITÀ”

KARL-IOSEF RAUBER

Ricordo di Mons. E. Manfredini per la rivista “Anche Tu Insieme” anno 1993, in occasione del 20° anniversario della morte

Quando la prima volta, nel 1983, ci incontrammo a Kampala, don Vittorio ed io, da quasi un anno Pro-Nunzio Apostolico in Uganda, Mons. Manfredini purtroppo era già morto. Solo fisicamente, perché spiritualmente continuava a vivere nella vita, nell'azione e nella parola di don Vittorio. Tante volte don Vittorio ricordava con profonda devozione il grande Vescovo, citando i suoi saggi insegnamenti e attenendosi, nella sua opera caritatevole e missionaria, ai suoi illuminati orientamenti. Di conseguenza gli aiuti che don Vittorio faceva arrivare quasi ininterrottamente dall'Italia sono stati destinati non solo alla popolazione bisognosa, specialmente a quella del Karamoja, ma anche ai missionari, padri e suore, che ne avevano bisogno per svolgere meglio la loro attività per il bene spirituale e materiale della popolazione. Secondo l'insegnamento di Mons. Manfredini, praticato fedelmente da don Vittorio, nessuno, che versava in difficoltà, doveva rimanere escluso dalla carità fraterna.

I primi anni che ho vissuto in Uganda sono stati anni difficili e pericolosi per i frequenti attacchi della guerriglia e per le reazioni spesso esagerate dei militari ugandesi, sempre a danno della popolazione. Ciononostante don Vittorio svolgeva i suoi programmi d'aiuto, viaggiando anche in zone considerate pericolose.

Ovviamente fu protetto miracolosamente dall'intercessione celeste di Mons. Manfredini. Solo una volta fu ferito al braccio da una pallottola.

Proprio di quegli anni difficili desidero ricordare un episodio significativo per lo zelo di don Vittorio, ma significativo anche per la sua fedeltà al bagaglio spirituale ricevuto da Mons. Manfredini. Parlo del Natale 1984/1985.

Avevo sentito dei campi di concentramento che l'allora Presidente Obote fece erigere rammassando là la popolazione dei villaggi della regione di Luweero per impedire che questa appoggiasse la guerriglia. Erano tre campi grandi, ciascuno con 500 - 1000 persone. Sapevo che don Vittorio visitava regolarmente questi campi per portarvi viveri. Siccome in nessun campo c'era un sacerdote, soltanto catechisti, decisi di celebrare la messa di Natale con quella povera gente.

Dal Governo non ottenni il permesso di andarci ufficialmente, perché ufficialmente questi campi non esistevano. Allora chiesi a don Vittorio di poter approfittare delle sue visite nei campi. Egli fu subito d'accordo e con un aiuto supplementare della Santa Sede, organizzatore efficiente che era, mise immediatamente in piedi un gruppo incaricato di preparare un dono natalizio di viveri per ciascuno dei bisognosi. Secondo lui, ognuno doveva ricevere qualche cosa di buono, giusto per ricordare Natale.

Accompagnati da grossi camion che portavano l'aiuto ci recavamo nei campi, non senza la paura di essere attaccati dalla guerriglia. Ma tutto andava bene. Con l'assistenza di don Vittorio, e dei suoi volontari celebrai in ogni campo la santa messa. Don Vittorio annunciò il vangelo e io predicai. Prima della comunione diedi l'assoluzione generale. Per il numero elevato della gente e per le difficoltà linguistiche, non fu possibile ascoltare singole confessioni. Dopo la messa don Vittorio e i suoi assistenti distribuivano i doni natalizi ad ognuno dei bisognosi.

Fu un Natale memorabile per quella povera gente, un goccio di sollievo nel mare di sofferenza, in somma un'azione del tutto secondo il cuore di don Vittorio e ovviamente anche di Mons. Manfredini.

### **Karl-Josef Rauber, Nunzio Apostolico in Belgio e Lussemburgo**